

MANIFESTO DELLE CITTÀ PER IL SOCCORSO IN MARE

RESQ
PEOPLE SAVING PEOPLE

Presentazione

Chi ha fatto soccorso in mare sa che, nel momento in cui accade, non si pensa a niente. Non ci si chiede da dove venga la persona che stai tirando a bordo, dove sia diretta, se abbia diritto a restare. C'è una vita in pericolo e si fa l'unica cosa che si può fare. Tutto il resto viene dopo.

Questo Manifesto nasce dalla constatazione che quell'ovvietà ha smesso di essere ovvia. Negli ultimi anni il soccorso in mare è diventato materia di scontro politico, come se salvare una persona che sta annegando fosse un'opinione tra le altre. Nel frattempo, sulla rotta del Mediterraneo centrale arrivano meno persone e ne muoiono di più.

Per questo abbiamo scelto una strada stretta. Il Manifesto non entra nel dibattito sulle politiche migratorie. Non parla delle cause delle partenze, non parla di accoglienza, di integrazione, di rimpatri. Su tutto questo si può discutere, e si discute. Parla soltanto del momento in cui una vita è in pericolo. Prima e dopo si può discutere. Durante, no.

Una precisazione che per noi conta: questo testo non l'ha scritto ResQ. Lo ha elaborato un Advisory Board indipendente, coordinato da Gherardo Colombo e composto da Paola Caridi, Massimo Cirri, Daniele Mandrioli, Cecilia Siccardi, Lidia Vicchio e Sara Zambotti. Ci siamo limitati a proporre la cornice e a fare da facilitatori. Portare al tavolo un testo già scritto sarebbe stato presuntuoso, e soprattutto inutile: i principi che leggerete hanno valore proprio perché non sono i nostri, ma poggiano su ciò che il diritto internazionale afferma da decenni – e i naviganti praticano da secoli e secoli – e su ciò che qualsiasi persona riconosce quando lo si dice ad alta voce.
Lo rivolgiamo in primo luogo ai sindaci e alle città. Non perché i Comuni abbiano competenza sulle politiche migratorie, ma perché sono il livello istituzionale più vicino alle persone, quello in cui si decide che tipo di comunità si vuole essere.
L'ultimo dei sette punti è il più impegnativo, e non per caso. Chi aderisce non firma una dichiarazione di simpatia: si impegna a rendere effettivi questi principi e a diffonderli, nell'ambito delle proprie competenze. Una firma non è un gesto di generosità verso qualcun altro. È il riconoscimento di un dovere che esiste già.

Se leggendo queste pagine vi sembrerà che non ci sia nulla di straordinario, avremo fatto centro. Il nostro obiettivo è esattamente questo: che tornino a sembrare ovvie le cose ovvie, chi è in pericolo in mare va soccorso e va salvato.

Luciano Scalettari
Presidente di ResQ – People Saving People





Manifesto

1. OGNI VITA CONTA
Nessuna persona deve essere lasciata morire, in mare come in terra.

2. CHI È IN PERICOLO VA SALVATO
Quando una persona sta annegando, la si soccorre. Salvare una vita non è una scelta politica: è un dovere.

3. PRIMA LA PERSONA
Davanti a chi è in pericolo, la prima domanda non è da dove venga, dove sia diretta o perché si trovi lì. La prima cosa da fare è aiutarla a salvarsi.

4. NEL PERICOLO SIAMO TUTTI UGUALI
Non conta chi siamo, da dove veniamo o dove siamo diretti. Chiunque si trovi in pericolo deve essere soccorso.

5. IL SOCCORSO SI COMPLETA A TERRA
Il soccorso in mare, per sua natura, termina sulla terra ferma: una persona è salva solo quando sbarca in condizioni di sicurezza e nel più breve tempo possibile, in un luogo sicuro dove non rischi persecuzioni o violazioni dei suoi diritti fondamentali.

6. SALVARE VITE È UNA RESPONSABILITÀ DI TUTTI E TUTTE
È responsabilità di chi incontra una persona in pericolo, di chi può contribuire a individuarla e raggiungerla, di chi ha gli strumenti per intervenire, delle istituzioni che hanno il dovere di proteggere. Di fronte a una vita in pericolo, nessuno può chiamarsi fuori. La vita viene prima delle appartenenze, delle convenienze e delle contrapposizioni politiche. Salvare una persona non dovrebbe dividerci: dovrebbe unirci.

7. DAI PRINCIPI ALL'AZIONE: UN IMPEGNO CONDIVISO
I Comuni, le Istituzioni e le altre realtà che aderiscono al Manifesto si impegnano, nell'ambito delle rispettive competenze, a intraprendere iniziative per rendere effettivi questi principi e a promuoverne la diffusione e la conoscenza.

Milano, 1 Ottobre 2026

Il diritto al soccorso in mare

LA VITA PRIMA DI TUTTO

Salvare una persona in mare significa essenzialmente proteggere la sua vita. È l'applicazione, in una situazione estrema, di uno dei capisaldi etici e giuridici della società contemporanea. La Costituzione italiana mette al centro la persona e la sua vita, riconosce e garantisce i diritti inviolabili (art. 2) e afferma il principio di uguaglianza e pari dignità (art. 3). Sul piano internazionale, la Carta delle Nazioni Unite del 1945 richiama la dignità e il valore della persona umana; pochi anni dopo, la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 afferma che ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza. Il diritto alla vita è ugualmente garantito dall'art. 2 della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo: anche in mare, gli Stati hanno il dovere di proteggere la vita, come ha affermato la Corte europea dei diritti umani (Safi e altri c. Grecia, 7 luglio 2022).

IN MARE NON ESISTONO VITE DI SERIE A E DI SERIE B

Quando qualcuno è in pericolo in mare, il diritto internazionale non chiede informazioni sul suo status. La Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (Montego Bay, 1982) parla di assistenza a "qualsiasi persona" in pericolo di perdersi in mare (art. 98). La Convenzione SOLAS del 1974 impone al comandante che possa prestare assistenza di dirigersi con la massima rapidità verso le persone in difficoltà; il sistema internazionale chiarisce che ciò vale senza riguardo alla nazionalità, allo status o alle circostanze in cui esse si trovano (reg. 33/cap. V).

L'assistenza in mare è una regola antica quanto la navigazione stessa, ora "codificata" in norme scritte. Vale persino durante un conflitto armato: la II Convenzione di Ginevra del 1949 impone di rispettare, proteggere, cercare e raccogliere feriti, malati e naufraghi senza discriminazioni sfavorevoli. In mare, prima della categoria giuridica, viene la persona in pericolo.

CERCARE E SOCCORRERE

La Convenzione di Amburgo sulla ricerca e il soccorso marittimo (SAR), adottata il 27 aprile 1979, costruisce un sistema di servizi e di coordinamento affinché chi è in difficoltà possa essere individuato e assistito. Non a caso si parla di Search and Rescue: il soccorso comprende anche la capacità di localizzare e raggiungere chi è in pericolo e di coordinare l'intervento. Anche il diritto interno sancisce espressamente il dovere di soccorso in mare: il Codice della navigazione impone l'assistenza a persone o navi in pericolo e punisce l'omissione di soccorso (art. 489 e 1158 Cod. Navigazione).

IL SOCCORSO NON FINISCE QUANDO SI SALE A BORDO

Recuperare una persona dall'acqua o da un'imbarcazione in pericolo è un passaggio decisivo, ma non esaurisce le operazioni di soccorso. Le regole SAR definiscono il "rescue" come l'operazione che recupera le persone in difficoltà, provvede alle loro prime necessità e le conduce in un **place of safety**, un luogo sicuro. Le Linee guida IMO del 2004 precisano che è lì che l'operazione di soccorso si considera conclusa e che la nave soccorritrice non diventa automaticamente un luogo sicuro soltanto perché il pericolo immediato è cessato.

Il place of safety può, in determinate circostanze, essere anche temporaneamente una struttura idonea in mare; ma la disciplina internazionale è costruita per arrivare, in tempi ragionevoli, a una soluzione di sbarco appropriata. In termini molto semplici: prima o poi la persona soccorsa deve tornare a terra, e deve farlo in condizioni di sicurezza, e nel più breve tempo possibile, come sancito dagli Emendamenti del 2004 alla Convenzione SAR di Amburgo del 1979 e alla Convenzione SOLAS del 1974.

Per questo tempo, distanza, condizioni della nave, bisogni medici e rischi concreti incidono sulla scelta del luogo appropriato. Allo stesso modo, per chi rischia persecuzioni o trattamenti inumani, non può essere ignorato il pericolo connesso al luogo verso il quale viene condotto. Deve trattarsi di un luogo non solo "fisicamente" sicuro, ma un luogo nel quale siano garantiti i diritti fondamentali delle persone soccorse e nel quale esse non siano esposte al rischio di persecuzioni o gravi violazioni dei diritti umani (cfr. Cass. SU n. 5992/2025).

I DIRITTI UMANI NON SI FERMANO ALLA LINEA DI COSTA

La protezione della vita continua anche in mare. La Convenzione europea dei diritti umani tutela il diritto alla vita (art. 2), mentre la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea contiene la stessa garanzia nel proprio ambito di applicazione. Con una formula volutamente semplice, si può dire che i diritti umani non sono "idrofobi": non cessano di esistere perché ci si trova in mare.

La Corte europea dei diritti umani lo ha confermato in molteplici occasioni. In Medvedyev e altri c. Francia (Grande Camera, 29 marzo 2010) ha riconosciuto che il controllo pieno ed esclusivo esercitato da uno Stato su nave e persone può far scattare la sua giurisdizione anche in alto mare. In Hirsi Jamaa e altri c. Italia (Grande Camera, 23 febbraio 2012), relativo a persone intercettate nel Mediterraneo e ricondotte in Libia da unità italiane, ha ribadito che il controllo effettivo in mare porta con sé gli obblighi della Convenzione, condannando l'Italia anche per l'esposizione dei ricorrenti al rischio di trattamenti contrari all'art. 3.

IL SOCCORSO: OGNUNO PUÒ FARE LA SUA PARTE

Non tutti hanno gli stessi compiti e le stesse responsabilità nelle operazioni di soccorso in mare. Ma la tutela della vita non riguarda soltanto chi è direttamente chiamato a intervenire. La Costituzione, accanto ai diritti inviolabili della persona, richiede a tutti l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale (art. 2).

Ognuno di noi, nell'ambito del proprio ruolo e delle proprie competenze, può contribuire a rendere effettiva la tutela della vita e dei diritti fondamentali.

Da questa responsabilità condivisa nasce il Manifesto delle Città per il soccorso in mare: un impegno comune per rendere effettivi questi principi e promuoverne la conoscenza e la diffusione.

Riferimenti giuridici essenziali

Costituzione della Repubblica italiana – artt. 2, 3, 10 e art. 117, comma 1

Diritti inviolabili della persona, uguaglianza e pari dignità, apertura dell'ordinamento italiano alle norme internazionali generalmente riconosciute.

Carta delle Nazioni Unite – 26 giugno 1945, Preambolo e art. 1(3)

Pone al centro dignità e valore della persona umana e il rispetto dei diritti fondamentali senza discriminazioni.

Dichiarazione universale dei diritti umani – 10 dicembre 1948, artt. 1, 2 e 3

Uguaglianza in dignità e diritti, divieto di discriminazione e diritto di ogni individuo alla vita, alla libertà e alla sicurezza.

Convenzione europea dei diritti umani – 4 novembre 1950, artt. 1, 2 e 3

Obbligo degli Stati di garantire i diritti alle persone sottoposte alla loro giurisdizione; tutela della vita e divieto di trattamenti inumani o degradanti.

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea – art. 2

Riconosce il diritto alla vita nell'ambito di applicazione del diritto dell'Unione.

Convenzione ONU sul diritto del mare (UNCLOS) – Montego Bay, 10 dicembre 1982, art. 98

Obbligo di prestare assistenza a qualsiasi persona in pericolo in mare e di promuovere servizi adeguati di ricerca e soccorso.

Convenzione SOLAS – 1974, cap. V, reg. 33, come modificata

La versione oggi di riferimento è la SOLAS 1974, adottata il 1° novembre 1974: impone al comandante, quando può farlo, di procedere rapidamente in assistenza delle persone in difficoltà.

Convenzione SAR – Amburgo, 27 aprile 1979

Organizza la cooperazione internazionale per la ricerca e il soccorso marittimo. Gli emendamenti del 2004, in vigore dal 1° luglio 2006, rafforzano il collegamento tra soccorso, place of safety e individuazione di luoghi appropriati per lo sbarco.

IMO, Risoluzione MSC.167(78) – 20 maggio 2004

Linee guida sul trattamento delle persone soccorse in mare. I parr. 6.12-6.17 spiegano il concetto di place of safety e chiariscono che la nave soccorritrice non è automaticamente tale.

II Convenzione di Ginevra – 12 agosto 1949, artt. 12 e 18

Anche in guerra, naufraghi, feriti e malati devono essere protetti e assistiti senza discriminazioni; le parti devono cercarli e raccoglierli.

BIO MEMBRI DELL'ADVISORY BOARD — RESQ PEOPLE SAVING PEOPLE



PAOLA CARIDI

Giornalista, storica e saggista, ha conseguito un dottorato in Storia delle relazioni internazionali e da oltre vent'anni si occupa di storia politica contemporanea di Asia sud-occidentale e Nord Africa. E' socia fondatrice e presidente di Lettera22, associazione indipendente di giornalisti. Per Lettera22 è stata corrispondente dal Cairo e Gerusalemme. Ha ricevuto, tra gli altri, il Premio Colomba d'Oro per la Pace e il Premio Kapuściński per la scrittura.



MASSIMO CIRRI

Psicologo e giornalista. Ha lavorato per molti anni nei servizi pubblici di salute mentale. Dal 1997 al 2026 autore e voce di Caterpillar su Rai Radio2.



GHERARDO COLOMBO

Magistrato e giurista, ha iniziato la sua carriera come giudice, per poi svolgere le funzioni di sostituto procuratore e concludere il percorso nella magistratura come giudice in Cassazione. Come giudice istruttore a Milano si è occupato di importanti inchieste, tra cui la Loggia P2 e l'omicidio di Ambrosoli. Nel 2007 ha lasciato la magistratura e da allora si dedica soprattutto alla divulgazione dei temi della legalità, della giustizia e della Costituzione, con particolare attenzione alle attività nelle scuole. È autore di numerosi libri e ha ricoperto incarichi istituzionali e culturali. È tra i fondatori di ResQ e già Presidente onorario.



DANIELE MANDRIOLI

Ricercatore in Diritto internazionale presso l'Università degli Studi di Milano. Nel 2022 ha conseguito il dottorato di ricerca in Public, European and International Law presso l'Università di Milano-Bicocca, in co-tutela con l'Università Cote d'Azur di Nizza. I suoi principali ambiti di ricerca riguardano il diritto internazionale pubblico, il diritto del mare e la tutela dei migranti. Autore della monografia "Giurisdizione degli Stati in mare ed evoluzione tecnologica".



CECILIA SICCARDI

Professoressa Associata in Diritto costituzionale all'Università degli Studi di Milano. Si occupa di diritti fondamentali, contrasto alle discriminazioni e tutela dei diritti delle persone migranti e delle donne. Insegna diritto costituzionale, diritto antidiscriminatorio e temi legati ai diritti costituzionali dei migranti. È autrice del volume "I diritti costituzionali dei migranti in viaggio. Sulle rotte del Mediterraneo" e ha partecipato a diversi progetti di ricerca nazionali ed europei.



LIDIA VICCHIO

Avvocata del Foro di Cosenza e socia ASGI – Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione, impegnata nel diritto dell'immigrazione e nella tutela giuridica delle persone migranti. E' componente del Direttivo di Resq.



SARA ZAMBOTTI

Giornalista, autrice e conduttrice radiofonica. Laureata in Antropologia e in Sociologia, è entrata in Rai come autrice radiofonica nel 2003. Dal 2014 al 2026 ha affiancato Massimo Cirri alla conduzione di Caterpillar su Rai Radio2. Oggi conduce il programma Sancho su Rai Radio 3. Parallelamente all'attività radiofonica insegna all'università, occupandosi di antropologia, radio e media.



L'OBIETTIVO 16 DELL'AGENDA 2030

L'adesione al Manifesto si inserisce nel quadro degli impegni già assunti dagli enti locali in attuazione dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite. L'Obiettivo 16 – "Pace, giustizia e istituzioni solide" – mira a promuovere società pacifiche e inclusive, a garantire a tutti l'accesso alla giustizia e a costruire istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli, comprese quelle locali. La tutela della vita umana è il presupposto di ogni società pacifica: riconoscere il dovere di soccorso verso chiunque sia in pericolo, e impegnarsi a renderlo effettivo nell'ambito delle proprie competenze, ne rappresenta una concreta declinazione.

RESQ
PEOPLE SAVING PEOPLE

SOCCORSO IN MARE,
CURA IN TERRA